

Trent'anni fa

Quella domenica in cui a Sarajevo arrivarono le bombe «Eravamo increduli»

DI **Nenad Stojanović***

Tempo di lettura: 6'22"

Il 15 aprile di 30 anni fa abbiamo sentito i primi spari sulle colline intorno a Sarajevo. In alcune zone della Bosnia i primi scontri armati si erano però verificati già alcuni giorni prima. Non chiedetemi quale fosse il giorno della settimana in cui sono nato oppure quello di tante altre date importanti della mia vita. Ma che il 5 aprile 1992 fosse una domenica, lo ricordo con precisione e non me lo scorderò mai.

E quindi no, non è vero - come abbiamo potuto leggere - che in queste ultime settimane la guerra è ritornata sul continente europeo «per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale». Tanto per capirci, in linea d'area Sarajevo dista da Lugano 790 km, meno che Bruxelles (805 km) o Bari (837 km). Ma posso scommettere che chi sta vivendo sulla propria pelle la guerra attuale, si ricorderà per sempre che il 24 febbraio 2022 era un giovedì. E non è l'unico parallelismo che possiamo trarre tra la guerra di 30 anni fa e quella di oggi.

Incredulità

La maggior parte di noi non vuole credere che il peggio può arrivare in casa nostra. I milioni di persone fuggite dall'Ucraina sicuramente non avrebbero aspettato fino al 24 febbraio se pensavano per davvero che la guerra fosse probabile, nonostante tutti i segnali premonitori. Non solo: tanti non ci credevano nemmeno dopo l'inizio del conflitto. Così anche noi, nel 1992. Ci rifiutavamo di chiamare «guerra» ciò che era iniziato il 5 aprile.

«È sera. Ricominciano a sparare sulla collina di fronte, dall'altra parte della vallata di Sarajevo. Dum, dum dum. Dum, dum, dum. Sparano con dei proiettili scintillanti. Sembra uno spettacolo. ... Suona il telefono. È la zia di Lugano. Li prega di lasciare la città, è iniziata la guerra,

ha sentito che cose terribili sono successe nelle altre parti del Paese. La guerra, questa? È solo una situazione confusionale, una rondine non fa primavera, qualche sparo non fa la guerra, i politici si metteranno presto d'accordo sul futuro assetto del Paese».

Con queste parole, scrivendo nel 2006/2007 e in terza persona, ho cercato di raccontare un episodio accaduto il 9 o forse il 10 aprile 1992.

Partenza

Ma prima o poi si decide di partire. Nel mio caso, sono partito da solo. A 16 anni. E un po' per caso, a dire il vero. Era il 16 aprile 1992. Un giovedì.

«Si alza molto presto. Mangia un boccone. I fratellini e la sorella dormono ancora. Li saluta con un bacio sulla fronte. Saluta i genitori. Si salutano come se andasse in gita scolastica. ... Alla stazione c'è una marea di gente. ... L'autobus è pieno di donne e bambini. Vi sono solo pochi maschi maggiorenni. Per loro, ormai, è più pericoloso viaggiare. ... Non sa che vede Sarajevo per l'ultima volta. L'ultima volta, prima della Fine.»

Accoglienza

Partire è un conto. Ma poi bisogna vedere come ti accolgono là dove sei riuscito ad arrivare.



C'era una volta una città

L'autore Nenad Stojanović è nato a Sarajevo nel 1976.



Le torri gemelle di Sarajevo, nel 1992. Poco sotto, le scuole elementari frequentate dall'autore.

●● Nelle guerre jugoslave oltre centomila vittime e milioni di profughi

Un paese in frantumi

Per guerre jugoslave si intende una serie di conflitti che si svolsero tra il 1991 e il 2001 e che condussero alla dissoluzione della Jugoslavia e alla secessione di diverse repubbliche indipendenti. Si calcola che i conflitti abbiano fatto complessivamente tra 130 e 140.000 vittime, tra civili e militari. Oltre due milioni di persone furono costrette a lasciare le proprie abitazioni.

«Giunti a Monaco di Baviera devono arrangiarsi da soli per trovare un mezzo di trasporto fino a Stoccarda. Saliti sul treno, cerca di spiegare al controllore, in un misto fra inglese e tedesco, che provengono da un Paese in guerra e che hanno pochi soldi. Il controllore risponde che se non acquistano i biglietti li butterà fuori. Prova a convincerlo, gli chiede di avere più comprensione. Ma non c'è verso. In fondo, anche i profughi qualche soldo risparmiato ce l'hanno da qualche parte, o no? Vede sul viso del controllore un sorriso beffardo, appena visibile e breve come un lampo, quando alla fine tirano fuori i soldi. Circa 50 marchi a testa.»

È stato quindi con sollievo che, a fine febbraio 2022, ho letto la notizia che le Deutsche Bahn, così come le Ferrovie federali svizzere, hanno deciso di lasciare viaggiare gratuitamente chi

proviene dall'Ucraina. Ogni tanto, anche se fin troppo di rado, qualcosa impariamo dalla storia.

Il senso di colpa

È risaputo che i sopravvissuti ai lager nazisti provavano un senso di colpa. Per essere vivi. Così anche tanti profughi. Per essere fuggiti.

Il 19 luglio 1992, da Lugano, scrivo queste parole sul mio diario: «Ultimamente ho avuto un desiderio: ho pensato che sarebbe stato meglio se anch'io non fossi partito da Sarajevo. So che questo desiderio, in fin dei conti, è strano e stupido, ma è così.»

La pace

In quegli anni mi sembrava che la guerra non sarebbe più finita, che i palazzi distrutti sarebbero per sempre rimasti macerie. Un ricordo del maggio 1992: «Giungono le prime immagini di distruzione di Sarajevo. Vieni rapidamente, vieni - gli dice la prozia che sta guardando il telegiornale - la tua Sarajevo brucia!». Si avvicina e guarda lo schermo, ha un groppo alla gola, non riesce a pronunciare una parola. Vede palazzi, strade, ponti, di cui conosce ogni dettaglio, ogni pietra. Palazzi che bruciano, strade che fumano, ponti che tremano».

Ma mi sbagliavo. Tutte le guerre finiscono, prima o poi. I palazzi e le città intere vengono ricostruite, prima o poi. Quello che si perde per sempre sono le vite umane. I morti sono sepolti, mentre i sopravvissuti vivono finché vivono; e finché vivranno ricorderanno la data e il giorno della settimana che ha per sempre spaccato in due le loro vite.

*Politologo. Autore di *C'era una volta una città. Racconti di Sarajevo* (Fontana edizioni, 2007; fotografie di Giuliana Pelli Grandini) di cui sono tratte le citazioni.

●● Un conflitto durato dieci anni

La guerra dei dieci giorni e l'indipendenza slovena



1991

Il primo atto delle guerre jugoslave si tenne tra il 26 giugno e il 7 luglio 1991, a seguito della dichiarazione di indipendenza del Parlamento sloveno. L'armata popolare jugoslava intervenne per riprendere il controllo del Paese, ma si scontrò con una resistenza compatta e dovette desistere.

La vittoria dei croati con l'aiuto degli americani



1991-1995

La guerra che portò all'indipendenza della Croazia si svolse all'inizio nel 1991 ma ebbe origine già l'anno prima con l'elezione del presidente nazionalista Franjo Tudman. Nel conflitto i croati furono riforniti di armi da USA e Germania. Le ostilità si conclusero nel 1995 con la ratifica degli accordi di Dayton.

L'intervento aereo NATO che spinse i serbi alla resa



1992-1995

Questo conflitto iniziò dopo un referendum sulla secessione dalla Bosnia dalla Jugoslavia, boicottato dai serbi. La reazione di Belgrado non si fece attendere. Fu l'operazione aerea della NATO a far capitolare le truppe serbe e portare alla creazione di uno Stato suddiviso in due entità interne.

Prima le bombe in Kosovo poi gli scontri in Macedonia



1998-2001

Gli scontri nella provincia serba a maggioranza albanese del Kosovo iniziarono nel 1998. Anche in questo caso intervenne la NATO, anche in questo caso contro i serbi. Il conflitto in Kosovo terminò nel 1999. Ulteriori scontri si verificarono nel 2001 in Macedonia a causa dell'insurrezione albanese.